

Giorgio Nisini

Giulio Iacoli

La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee

Roma

Carocci

2008

ISBN 978-88-430-4733-8

Lo spazio non è «un vuoto inerte in cui esistono gli oggetti», scriveva Stephen Kern nel suo *The Cultural of Time and Space 1880-1918* (trad. it. *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 190), ma un «insieme attivo e pieno», la cui «funzione costituente» è legittimata da «una moltitudine di scoperte e invenzioni, di edifici e di piani urbanistici, di dipinti e di sculture, di romanzi e di drammi, di teorie filosofiche e psicologiche». Spazio come luogo complesso, dunque, «aggregato di materia significante» (p. 14), proiezione di culture e visioni del mondo. La considerazione di Kern, riferita alla cultura occidentale a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo, dimostra come già in pieno modernismo si fosse verificato un superamento dell'idea di spazio come concetto meramente geometrico, anticipando quella transizione che Henri Lefebvre, nel suo fondamentale *La Production de l'espace*, considerava tipica del proprio tempo. E cioè del postmoderno: «Lo spazio! Fino a pochi anni fa questo termine non evocava niente altro che un concetto geometrico, quello di una forma vuota» (Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976, p. 27). La doppia citazione di Kern e Lefebvre non è casuale: proprio dalle loro riflessioni, infatti, aggiornate sui più recenti studi di Soja, Archetti, Ropars-Wuilleumier, Regnauld e, soprattutto, Bertrand Westphal con la sua *géocritique*, prende avvio l'interessante lavoro che Giulio Iacoli dedica alla «percezione narrativa dello spazio», riattraversando un tema, quello del connubio letteratura-geografia, che almeno in Italia ha conosciuto momenti di alterna fortuna. Del resto Iacoli, da tempo impegnato sul fronte delle teorie spaziali in letteratura (si veda in particolare il suo *Atlante delle derive*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002), è convinto che lo spazio si imponga oggi «come tema geografico eminente, capace di incentrare su di sé [...] una serie di raccordi in direzione di altri temi autonomi e notevoli» (p. 15), come il tema del paesaggio o della città, ad esempio, a cui è dedicato il saggio conclusivo del libro, o quello dei nuovi immaginari costruiti attorno alla figura del migrante.

A fare da collante ai diversi capitoli del volume, secondo una suggestione ripresa dall'*Atlante del romanzo europeo* di Franco Moretti (Torino, Einaudi, 1997, p. 6), interviene l'idea di utilizzare una serie di trame narrative sviluppate in linea spaziale piuttosto che temporale, e quindi di valutare lo spazio non solo come oggetto dell'analisi, ma come asse portante della metodologica critica adottata. In questa direzione è facile comprendere anche la mappatura generale del libro, che declinando l'ipotesi di un percorso di lettura diacronico o monotematico, predilige l'osservazione di alcune paradigmatiche rappresentazioni narrative e cinematografiche della «“tarda modernità” e oltre» (p. 24), scavando nell'opera di quegli autori che maggiormente hanno contribuito a riconfigurare e rimodulare la percezione spaziale del nostro presente. Dallo spazio del silenzio di Bergman e Susan Sontag, alla dimensione degli interni in Calvino e Georges Perec, fino al «cronotopo dell'attentato presidenziale» di John Fitzgerald Kennedy, tema riproposto dall'immaginario artistico in diverse modalità narrative, tra cui quella satirico-fantapolitica di Manuel Vázquez Montalbán o quella mitizzante che emerge nel *JFK* di Oliver Stone.

Il vero punto nevralgico dell'analisi di Iacoli, però, resta la figura di Don DeLillo, su cui lo studioso torna insistentemente, tanto da far sospettare che il volume che abbiamo di fronte non sia altro che una «monografia implicita» (p. 28) a lui dedicata. Tuttavia non è così: DeLillo, autore che senz'altro ha illuminato più di altri «le manipolazioni e le modificazioni della spazialità [...] tra

moderno e postmoderno» (ivi), è solo il punto di saldatura di uno studio tutt'altro che concentrico e assemblante, anzi, costituzionalmente centrifugo. Lo dimostra il fatto che la metodologia comparatistico-tematica a cui si rifà Iacoli, non punta tanto a costruire ponti connettivi tra diverse poetiche, bensì «connessioni impreviste, riaperture possibili» (ivi), rappresentazioni del mondo orientate a ridefinire, nel riscriverlo, il mondo stesso.